

Lettera aperta ai cittadini di Grazie e del comune di Curtatone

La missiva è consegnata a mano o spedita per E.mail - La grafica del titolo e delle rubriche è di Silvio Minerva.

Mittente: **Giuseppe Callegari**

Grazie, Via Francesco I Gonzaga, 12 - Tel. 340/2102526 - chiefjoseph@tin.it

N. 68

Luglio - Agosto 2017

POSTA PRIORITARIA
Priority Mail

GRAZIE DEVE ESSERE RIPENSATA E' necessario studiare e programmare gli eventi del borgo

Da anni, il Topone porta avanti l'idea che occorra procedere con una programmazione accuratamente studiata a tavolino degli eventi che dovrebbero caratterizzare il borgo di Grazie. Invece, si procede e si è quasi sempre proceduto con metodologie legate all'intuito o alla moda del momento, che, in determinati contesti, può anche dare buoni frutti, ma, col tempo, mostra evidenti limiti. Non è possibile che Grazie venga utilizzata per le iniziative più disparate: le macchine d'epoca, un raduno di moto, cene in piazza, festa di fine Grest, ecc. Se partiamo dal presupposto che il borgo della Madonna è il gioiello del comune di Curtatone, non è funzionale utilizzarlo per iniziative che non siano consone al luogo. Non si dovrebbe mai dimenticare, ad esempio, che importanti frammenti della storia dell'Europa sono custoditi in quello scrigno che è il Santuario. Al contrario, non solo lo si ignora, ma si propongono iniziative parificabili a quelle della sagra del gnocco fritto, del melone e dell'uva fogarina. Questo non significa che le iniziative che hanno radici popolari debbano essere bandite. Ma, semplicemente, prendere spunto da elementi che siano storicamente radicati. Si pensi, ad esempio, ad un famoso personaggio del Santuario: Giuanin dla Masola, che è unanimemente riconosciuto come una figura simbolo della tradizione popolare graziolese, intorno alla quale sono fiorite storie e leggende più o meno verosimili. Perché non organizzare una rievocazione in costume da ripetere ogni anno? Anche la periodicità e la continuità sono estremamente importanti nella direzione della caratterizzazione delle iniziative del borgo durante tutto l'anno. Infatti, al momento, ci sono due appuntamenti fissi: la Fiera e il mese di maggio. La Fiera, naturalmente, richiede la messa in moto di una complessa macchina organizzativa, mentre maggio non richiede grandi interventi perché durante il mese mariano il borgo si è sempre riempito di fedeli e turisti a prescindere. Tuttavia, esclusi questi due momenti e alcune iniziative del comitato Antico Borgo, gli altri dieci mesi sono quasi sguarniti. Sarebbe, quindi, importante caratterizzare

ogni mese dell'anno con iniziative che, ribadisco, non siano frutto del baleno di un momento, ma il risultato di una pensata programmazione culturale. A cominciare da gennaio, il borgo dovrebbe, ogni mese, presentare un'iniziativa in grado di attirare turisti e curiosi. Certamente, gli eventi non si protrarrebbero per un mese, basterebbe un fine settimana o anche solo un sabato o una domenica. Per meglio definire il concetto che si vuole esprimere, un significativo esempio che riguarda Grazie ci viene offerto dalla imprenditoria privata e, precisamente, dai Barcaioli del Mincio. Come molti sanno, questa piccola azienda è nata per offrire escursioni acquatiche lungo il Mincio e sui laghi, in particolare quello Superiore. Partendo dall'ambiente in cui opera, dopo alcune esperienze di viaggi notturni con amici, è stata partorita l'idea di organizzare "Le lunarie", che quest'anno, si chiamano "Plenilunio sul fiume". In pratica, da giugno a settembre, nelle notti di luna piena viene offerta la possibilità di una escursione sul fiume. Si parte alle 19,30 e si ritorna alle 23, con possibilità di usufruire anche di un punto ristoro. Inutile sottolineare che l'iniziativa ha subito riscosso e continua a riscuotere un grande successo. Perché anche il pubblico non procede con la stessa metodologia? Sarebbe encomiabile se il comune di Curtatone stabilisse di formare una commissione in grado di offrire stimoli ed idee all'amministrazione. Naturalmente, si partirebbe con il piede sbagliato se la scelta dei componenti fosse legata alle cariche, alla storia politica, al ruolo istituzionale. Ogni tanto, occorrerebbe procedere con un'iniezione di coraggio e scegliere in base alla capacità riconosciute. Posso assicurare che, in questo caso, i risultati positivi sono garantiti.



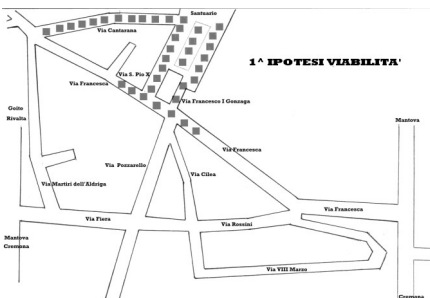
Dure turisti in una giornata di pioggia

Voltare pagina con i Madonnari

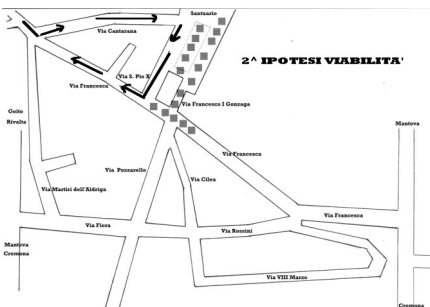
In questi quarant'anni, la storia dei Madonnari a Grazie ha sopportato urti di vario tipo: la grande litigiosità e volubilità degli attori principali, amministratori con poche conoscenze e male istruiti dai funzionari, sindacipadroni che volevano trasformare il piazzale in un rodeo a pagamento e che hanno accentrato tutto a sé esautorando chi lavorava da anni umilmente e in silenzio, amministratori incapaci di comprendere la rilevanza mondiale di questo avvenimento, allestimento di strutture indecorose per alloggiare i Madonnari (si veda anno 2009, ma al peggio non c'è mai fine), scarsa simpatia (si tratta di un eufemismo) da parte della gente locale nei confronti dei pittori dell'asfalto, presidenze delle Giurie affidate a prescindere dalle reali competenze e dalle capacità gestionali, si legga il sociologo Costantino Cipolla, che aveva come referenza artistica visiva, quella di essere amico del ex vice sindaco e poi sindaco, e la giornalista Edgarda Ferri, bravissima professionista nel campo della carta stampata, ma della quale non si conoscono le competenze per quanto riguarda l'aspetto visivo, formale-compositivo. Quest'anno si è voluto aggiungere una ulteriore "perla" con la collocazione nella giuria di Giorgio Montorio, il famoso disegnatore di Diabolik, persona assolutamente capace, ma che nulla ha da spartire con l'arte madonnara. Addirittura, le due espressioni artistiche sono in antitesi. Mi piacerebbe sapere a chi debba essere ascritta questa geniale pensata. Ricordo le iniziali presenze di Maria Bellonci, di Dino Villani, dei critici Bartoli, Trebbi, Bertolini, Miceli, Erbesato. Il top della cultura mantovana. Adesso, invece, vengono coinvolti personaggi mantovani, ad esempio nel C.I.M, dei quali non sono mai riuscito a capire il contributo portato e la ragione per le quali siano stati invitati. Bisogna cominciare ad avere il coraggio di girare pagina, cominciando a costituire una Giuria che abbia origine dalle reali competenze e dalla esperienza e non sia il solito stantio frutto del manuale Cencelli e occorre formare una organizzazione che si renda conto di avere in mano una manifestazione unica al mondo. Questo tesoro non può essere affidato al primo che capita o alla prima idea che frulla in testa occorre avere, finalmente, il coraggio di valutare competenze e, soprattutto, conoscenza storica del fenomeno.

Petizione viabilità in via Cantarana

Un gruppo di abitanti di via Cantarana si è fatto promotore di una petizione da inviare al sindaco di Curtatone. Possono firmare la richiesta tutti i cittadini di Grazie che la ritengono funzionale e migliorativa della viabilità del borgo. Si chiede una modifica relativa all'accesso sul piazzale del Santuario. In particolare, si domanda di estendere la Zona a Traffico Limitato a via Cantarana per tutta la durata della settimana, oltre la domenica e le festività. In subordine, si chiede che la circolazione avvenga in un solo senso di marcia. Con questa ipotesi, il traffico entrarebbe da via Cantarana ed uscirebbe da via S. Pio X con svolta a destra in direzione Rivalta sul Mincio. Tale richiesta è motivata da una serie di ragioni che possono così essere così sintetizzate: la larghezza della sede stradale di via Cantarana è molto stretta e rende difficoltoso il doppio senso di marcia; si creano, molto spesso, per il motivo sopra-citato, lunghe file con relativi stazionamenti a motore acceso, elementi che provocano un evidente aumento dell'inquinamento per gli abitanti delle case; le porte delle abitazioni si affacciano direttamente sulla strada ed esistono oggettivi pericoli per l'incolumità dei residenti anche in relazione al fatto che non viene assolutamente rispettato il limite dei 30 km orari, che, per una via come Cantarana, dovrebbe essere ulteriormente abbassato.



Riconferma dell'attuale zona ZTL con l'aggiunta di tutto il Piazzale e di via Cantarana.



Conferma parziale dell'attuale ZTL con le macchine che entrano nel piazzale da via Cantarana (senso unico), girano immediatamente a destra e poi all'intersezione di via S. Pio X con via Francesca, si gira a destra.

Il 26 luglio: mappa e audioguida

Mercoledì 26 luglio, presso il Foro Boario di Grazie, verrà effettuata la presentazione della mappa del comune di Curtatone e dell'audioguida di Grazie. La serata, organizzata dal Comune e da Curtatone solidale, inizierà alle ore 19, con un visita guidata, rivolta ai giovani, che, partendo da via Francesca, toccherà il Museo del Madonnaro, il Santuario e si concluderà con una cena sulla riva della Madonna. Intorno alle 21, verranno presentate la mappa e l'audioguida. La prima illustrerà il territorio di Curtatone con particolare riferimento a Grazie e ai primi cinque punti che sono stati individuati: il piazzale del Santuario, il Santuario stesso all'interno e all'esterno, il Museo del Madonnaro e la Riva della Madonna. La mappa, sicuramente, non è definitiva e, quindi sarà soggetta ad arricchimenti legati ad altri elementi significativi del borgo. L'audioguida, com'è facile immaginare, illustrerà verbalmente i cinque punti precedentemente elencati. Un aspetto curioso e interessante è che saranno presenti brevi frasi o aforismi di presentazione del borgo di Grazie raccontati da alcuni personaggi del luogo. Partendo dalla constatazione che la collocazione dello strumento audio sarà presso il Foro Boario, che è aperto il venerdì pomeriggio, il sabato e la domenica, il contenuto sonoro potrà essere scaricato gratuitamente da internet. Quindi, anche il turista che visiterà Grazie il lunedì (giorno notoriamente scoperto sotto ogni punto di vista), si sentirà meno solo.

Acque agitate al comitato

Nei mesi scorsi, il Topone aveva dato notizia dei cambiamenti intervenuti all'interno del comitato Antico Borgo della Grazie. E' stato, infatti, insediato un nuovo Direttivo col cambiamento di quasi tutte le cariche sociali. Enrico Tonelli e Afro Vigna erano stati eletti, rispettivamente, presidente e vicepresidente e si era dato il via a un nuovo corso. Tuttavia, dopo pochissimo tempo, Vigna, durante la riunione svoltasi immediatamente dopo la Notte Magica, ha rassegnato le sue irrevocabili dimissioni. Durante la stessa riunione, si è acceso un partecipato scambio di idee fra alcuni membri del gruppo che, evidentemente, esprimevano punti di vista diversi. Il Topone non ha informazioni precise circa i temi in discussione, ma probabilmente, si trattava di divergenze personali che, naturalmente andavano a sfociare nelle modalità di gestione del comitato e nell'organizzazione degli eventi. La discussione ha assunto toni accesi ed è culminata con l'abbandono, in segno di protesta, della riunione da parte di alcuni membri, fra i quali, l'ex presidente.

A Corte S. Giovanni, la Festa d'inizio estate

Per il secondo anno consecutivo, il 24 giugno, giorno di S. Giovanni, è stata effettuata la festa dell'inizio dell'estate. La suggestiva cornice: Corte S. Giovanni e gli organizzatori: gli abitanti della corte stessa, cioè la famiglia Bresciani: Francesco con la moglie e i figli, Cristian e Giampaolo, la cugina Palmira, il cugino Romano con la moglie. Alla serata hanno partecipato un centinaio di persone con degustazione di un menù variegato innaffiato da vini rossi e neri e allietato dalle musiche di Generoso Bevilacqua. Il tutto si è concluso con uno splendido spettacolo pirotecnico. La festa di inizio estate è una tradizione della famiglia Bresciani che è stata ripresa lo scorso anno, ma nasce con i genitori e i nonni, i quali, forse in modo inconsapevole si sono ispirati agli antichi Celti (che non erano un popolo ma un insieme di genti di origine indoeuropea insediate in un'area molto estesa dell'Europa, e anche oltre), i quali il primo giorno di agosto celebravano la Festa del Raccolto dedicata al Dio del Sole e della fertilità agricola. I rituali praticati in quella cerimonia erano indirizzati ad assicurare raccolti generosi, da cui sarebbe dipesa la sopravvivenza dei Celti durante la stagione fredda. Si danzava, si giocava e si accendevano fuochi. E', poi, importante ricordare una interessante ricerca di Cesare Spezia che definisce Corte S. Giovanni come il primo insediamento abitativo di Grazie. Infatti, secondo il sacerdote, Catullo Semeghini, "Il Santuario delle Grazie, fino al 1617, era ascripto a villa di campagna, importante Colonnello del Commissariato di Curtatone." Il Santuario della B. Vergine delle Grazie presso Mantova - Asola - 1927. (La definizione colonnello si riferisce al sistema di conduzione dei campi, cioè a colonia). Il borgo antico, composto da 250 abitanti, forse sorgeva, sempre secondo il Semeghini, ad un chilometro da Grazie sulla strada di Castellucchio per Mantova, in località, detta ora (1927), Molino di Campagna. In una carta geografica militare eseguita per lo studio della campagna militare del principe Eugenio di Savoia quel luogo è denominato "Corte Campagna", attualmente "Corte S. Giovanni."



Corte S. Giovanni

IL MONDO DELLA CANNA PALUSTRE E...DINTORNI

Revival "socioeconomico" di Grazie, fra lago e terra

L'acqua, la palude e le canne

Nei giornali finanziari la chiamano "l'oro blu", e dicono sia destinata a sovrastare per importanza anche "l'oro nero", artefice dello sviluppo industriale del secolo scorso.

In effetti, le due applicazioni tradizionali del petrolio (l'oro nero), l'energia e la chimica, stanno subendo la concorrenza di vie alternative che hanno già raggiunto dignità industriale e consistenza significativa, al confronto con quelle di derivazione fossile: all'energia da petrolio si vanno affiancando le energie rinnovabili di origine naturale, fotovoltaico ed eolico in primis, mentre sta sviluppandosi diffusamente una nuova chimica, che si propone progressivamente di replicare le prestazioni dei materiali oggi presenti sul mercato, a base idrocarbura, con altri materiali di origine vegetale, a formulazione diversa più compatibile con l'ambiente. D'altro canto, ci si è resi conto che l'acqua (l'oro blu) è una risorsa sempre più critica a causa anche dello sviluppo demografico mondiale, peraltro in un contesto di tendenza al surriscaldamento del globo terrestre. Da lì, la spinta al suo impiego razionale, alla potabilizzazione dell'acqua del mare ed al suo recupero dai reflui acquosi, necessariamente bonificati. Per questi motivi l'acqua è tornata in auge come bene più importante del petrolio. In verità, si tratta in fondo solo di una riscoperta, se si pensa che, già ben prima della nascita di Cristo, molte popolazioni (gli Egizi, ad esempio) avevano basato il loro sviluppo sul razionale sfruttamento di tale risorsa.

Tanta premessa per arrivare a dire che, nel suo piccolo, l'acqua è stata ed è importante nella storia di Grazie, il cui nucleo originale (il Borgo antico) è quasi interamente circondato dall'acqua del fiume Mincio, che appunto a Grazie si allarga per dare origine al lago Superiore, invero più simile ad una palude che ad un vero lago. In tale contesto, l'attenzione intende concentrarsi in questa sede su uno solo degli effetti dell'acqua del Mincio, quello forse di maggiore impatto visivo come la comunissima canna palustre, emergente dallo specchio d'acqua del lago in fitte colonie quasi a formare degli isolotti superficiali (canneti) o crescente insieme con il carice sulle sponde del lago (grande) e nelle zone vallive limitrofe, per arrivare a focalizzarsi sul suo impatto su alcuni aspetti della vita di Grazie, dal dopoguerra a prima dell'avvento del Parco del Mincio.

La canna palustre, "arundo phragmites" della famiglia delle graminacee, è una pianta erbacea perenne che predilige i terreni umidi e si riproduce annualmente attraverso rizomi sotterranei. Il suo fusto, lungo e cavo, robusto ma flessibile, del diametro di 1-2 centimetri, è verde come le sue foglie, che hanno forma lanceolata e rastremata in punta e sono disposte in modo alternato sul fusto; questo può raggiungere anche 3 - 4 metri di altezza, crescendo in primavera anche di quasi 5 cm al giorno. La canna palustre fiorisce in luglio, producendo pannocchie piumose fusiformi di colore verde pallido, della lunghezza di 30 cm, comunemente dette "spolverine", alias "pozzare" (alla grazioliese), che invecchiano nell'arco di un mese: i loro steli tendono a divergere e l'infiorescenza ad aprirsi, contemporaneamente virando verso il violaceo. Il fusto della canna palustre completa invece il proprio ciclo nel tardo autunno, assumendo il caratteristico color paglia. Nelle paludi, e più diffusamente nelle zone vallive, insieme alla canna è sempre presente il carice, un'erba filiforme dell'altezza di circa 1 metro, sottile e flessibile, da maneggiare con cautela perché molto tagliente.

Nel dopoguerra, dal punto di vista dell'attività lavorativa in genere, l'anno poteva essere diviso in due periodi: quello caldo, in cui buona parte della popolazione di Grazie e dintorni si dedicava stabilmente alla

pesca e all'agricoltura, e quello invernale, in cui la pesca era scarsa ed anche la campagna dava meno lavoro. In tale contesto, la canna palustre ed il carice offrivano interessanti opportunità lavorative estemporanee: la raccolta delle spolverine a luglio/agosto e del carice fresco qualche settimana prima, nonché la raccolta delle canne secche nell'area lacustre e lo sfalcio del carice secco nelle aree vallive, da dicembre a febbraio. Ognuna di tali attività, occasionali, coinvolgeva attori diversi, in base alla disponibilità contingente ed alle competenze necessarie, e trovava applicazioni o sbocchi di mercato settoriali specifici.

D'estate, le spolverine

Gli attori prevalenti, a tempo pieno, della raccolta delle spolverine erano mediamente studenti, o giovani ancora senza occupazione fissa, liberi d'estate; partecipavano, nei limiti del possibile, anche lavoratori stabilmente occupati in altre attività, fuori orario fisso, ed occasionalmente anche contadine dei fondi agricoli in riva al lago.

Per la raccolta si utilizzava il "rampino", attrezzo costituito di un manico di legno con applicato in cima un ferro sagomato a semicirconferenza, con cui il fascio di canne veniva avvicinato ed abbassato all'altezza operativa ideale; in genere, con le canne bloccate nella gola tra pollice ed indice della mano destra, un colpo secco dato con la sinistra, in direzione perpendicolare alla canna, ne faceva rompere il fusto nel punto trattenuto con la destra, ad una distanza di una spanna circa dalla base delle spolverine, in modo da lasciare una o due foglie del fusto; altri raccoglitori ritenevano invece più pratico usare dei falchetti. Con le spolverine così raccolte venivano confezionati grossolanamente dei fasci, che venivano legati in loco con il carice; se la pulizia dalle foglie residue non veniva effettuata direttamente in loco, ad esempio sulla barca, una volta a casa le foglie venivano staccate, avendo sempre la cura di conservarne la relativa camicia, in modo da massimizzare il diametro del fusto rimasto: questo perché le spolverine venivano poi confezionate in mazzetto, la cosiddetta "manela", alias "branca" oppure "brancada" nel gergo viadanesse degli acquirenti, ossia la quantità di spolverine, dalla parte del manico, racchiudibile in una mano (... dell'acquirente).

Dal punto di vista logistico, come si evince anche da sopra, la raccolta poteva avvenire in due modi: da terra o da lago. L'obiettivo preferito era ovviamente in ogni caso la gronda, dove le spolverine erano più grosse e più belle, quindi meglio pagate. Chi disponeva di una barca preferiva la via lago, perché si lavorava fuori dalla vegetazione, in plain air; l'unica attenzione doveva essere rivolta, durante le "rampinate", all'equilibrio proprio, sulla barca, e della barca stessa, piccola e stretta. Via terra, oltre che meno agevole per arrivare in gronda, si era sempre immersi in una vegetazione alta, fitta e ricca di insetti, come tafani, calabroni, vespe, zanzare, ecc.; se inavvertitamente si incappava in un nido di formiche rosse, l'unica via di scampo era il tuffo in acqua! Anche l'abbigliamento era diverso: con la barca, maglietta e calzoni corti erano idonei; via terra, calzoni lunghi e camicie a maniche lunghe, leggere fin che si vuole, erano necessarie e si dovevano indossare gli stivali, che si rischiava facilmente di bucare, con gli spezzoni sporgenti rimasti delle canne bruciate l'inverno precedente. Da notare che, per inciso, per avvolgere i piedi e permettere loro di vivere meglio nello stivale, non si faceva uso di calze, ma delle "pezze", riquadri di tela normalmente ritagliata da vecchie lenzuola. La raccolta via terra, inoltre, non era gradita ai proprietari delle valli, perché il passaggio e la raccolta delle spolverine procurava danni ad una parte delle canne, con effetti negativi sulla resa della eventuale raccolta invernale delle canne secche, attività

di cui si tratterà più avanti; via lago, tale problema di fatto non sussisteva. Dal punto di vista della tempistica, infine, la raccolta delle spolverine via lago poteva essere condotta a qualunque ora, a discrezione degli interessati; via terra, invece, al mattino conveniva attendere la scomparsa della rugiada, e quindi indicativamente si operava fra le 9 e le 12, mentre al pomeriggio l'intervallo più indicato era in genere compreso tra le 17 e le 20: più di 3 ore, così ben coperti era difficile resistere in quell'ambiente afoso!

La manela poteva essere venduta appena confezionata, quindi con le spolverine fresche, ma anche leggermente essiccate in attesa dell'arrivo degli "spolvrinèr", i famosi acquirenti viadanesi, che passavano in lambretta porta a porta dai vari produttori, di solito con frequenza giornaliera. Le manele, caricate sul portapacchi, venivano provvisoriamente stoccate in qualche magazzino intermedio in loco, e da lì trasportate in camion nel "distretto" mantovano della scopa, a Viadana, alle aziende di confezionamento delle "masarine", scope appunto dal pelo soffice, di varie forme, utilizzabili per la pulizia di fino dei pavimenti o per la rimozione delle ragnatele dai soffitti, a suo tempo più alti degli attuali. Gli spolvrinèr erano abili negozianti per mestiere e la trattativa per la definizione del prezzo delle manele era sempre in salita per i raccoglitori, alle volte sprovveduti in tale ruolo. Ma alla fine si arrivava normalmente alla convergenza e raramente il prodotto non veniva venduto perché il raccoglitore preferiva attendere l'arrivo di un altro acquirente, nella speranza che potesse offrire di più. Il prezzo della manela, tendenzialmente in crescita nell'arco dell'intervallo anni '60 - '70, si è mosso nella forchetta 50 - 80 lire cadauna, oscillando stagionalmente in funzione della dimensione, qualità e livello di maturazione ed essiccazione delle spolverine: per intendersi, la spolverina più lunga, e di solito anche più robusta, completamente formata ma ancora ben chiusa, spuntava i prezzi migliori in assoluto.

La resa della raccolta era compresa tra le 30 e le 50 branche al giorno, per cui, nel periodo di punta, l'introito poteva arrivare anche a 4000 lire/giorno, una cifra interessante per quei tempi: per dare una idea, nello stesso periodo si poteva soggiornare in pensione completa a Marina di Massa per non molto più di 1000 lire/giorno, in una pensione di terza categoria (... di meglio non ci si sarebbe potuto permettere); il riferimento fatto non è casuale, perché qualcuno, con una parte delle spolverine, magari si è proprio ripagato un paio di settimane di vacanza. Non deve sorprendere, per inciso, se il valore delle cose fosse ben interiorizzato nei giovani di allora; già alle scuole elementari, nei problemi di aritmetica, le maestre raccontavano che la mamma era andata al mercato, per vendere le uova (a 15 lire l'una) e "con il ricavato" aveva comprato qualcosa d'altro: la maestra insegnava l'aritmetica, ma implicitamente dettava anche i primi rudimenti dell'economia, essenziale, di allora; sono passati cinquant'anni, ed i giovani oggi sono invece esperti di finanza creativa, si intendono di hedge funds ed hanno imparato che si può vendere anche ciò che non si ha. Come accennato in precedenza, infine, a raccogliere le spolverine, potevano essere anche donne, delle famiglie contadine che vivevano a ridosso del lago: di solito nel primo pomeriggio (!), non appena libere da impegni di cucina e di campagna, alcune riuscivano a dedicare magari un paio d'ore alla raccolta delle spolverine, ovviamente via terra. E queste lo facevano soprattutto perché, nell'economia contadina di allora, dove spesso due o più nuclei familiari vivevano sotto lo stesso tetto, l'introito di tale attività, evidentemente personale, rappresentava una preziosa liquidità extra bilancio, che poteva evitare l'accesso alla cassa comune. **Emme Elle**



SENZA PELI SULLA LINGUA a cura del Lupo Cattivo

E' MEGLIO SFIDARE IL TRAFFICO DELLE EX STRADE STATALI

Da un punto di vista teorico, camminare o pedalare su di una ciclabile, dovrebbe essere un momento di completo relax in grado di far dimenticare, almeno per un po' di tempo, i piccoli o grandi problemi del percorso quotidiano. Invece, cos'ì non è, anzi, tale pratica è fonte di incazzature e di frustrazione. Infatti, si riesce a trovare un variegato campionario della prepotenza e della stupidità umana. L'incontro più frequente è quello con coloro, maschi e femmine indistintamente, che camminano con gli auricolari alle orecchie. Costoro, immersi nel loro mondo musicale, si estraniamente completamente, camminano zigzagando e non odono nulla, neanche lo scampanello di una bicicletta o una voce che è costretta a gridare: "Attenzione, sto passando." Quando finalmente si accorgono di non essere gli unici cittadini del mondo, osservano con uno sguardo a metà fra il sorpreso e l'infastidito. "Ma come - si chiedono - per quale ragione ti permetti di disturbarmi?" Un'altra simpatica categoria è costituita dalle comitive, composte da 2-3-4-5-6 persone. Costoro, per poter chiacchierare procedono, a seconda del numero, appaiate o a ventaglio. La cosa interessante e curiosa è che lo schieramento si scompone a fatica, sia nel caso in cui arrivi qualcuno di fronte, sia che ci sia qualcuno dietro che intenda procedere più velocemente. Nel primo caso, si continua come se nulla fosse e restringendo leggermente il volume di occupazione dello spazio, costringendo il dirimpettaio a passare trasversalmente, nell'ipotesi sia un pedone, o a fermarsi, quando si tratta di una bicicletta. Nell'eventualità, invece, si abbia la sfortuna di arrivare dietro a questi cortei, garantisco che il massimo che si possa ottenere è uno sguardo di commiserazione. E' possibile anche essere definiti maleducati nell'ipotesi in cui ci si alteri, elemosinando un pezzettino di ciclabile. Una terza categoria è costituita dai ciclisti in divisa da combattimento. Costoro montano su fiammeggianti biciclette e sfrecciano velocissimi. Quando arrivano alle spalle, sono preannunciati da un sibilo causato dalla spostamento d'aria e non sono muniti di campanello perché, probabilmente, diminuisce l'aerodinamicità del mezzo. Sono convinti di correre su di una pista privata per il collaudo delle loro performance e si stupiscono di trovare biciclette che viaggiano alla miserevole velocità di 15 chilometri all'ora e, addirittura, anche pedoni. Infine, c'è una quarta categoria che utilizza la ciclabile come bivacco, punto pic-nic o luogo per fare due chiacchiere. Non è raro trovare biciclette posteggiate trasversalmente (in modo da impedire il passaggio) con i proprietari che, poco lontano, conversano amabilmente con qualcuno che, a sua volta, ha ostruito il senso di marcia nell'altra direzione. A questo punto, ciclisti e pedoni sono costretti a fermarsi, quasi scusandosi perché i protagonisti del conciliabolo stradale sviluppano con lo sguardo e con la bradicardia dei movimenti il seguente concetto: "Ma proprio di qui dovevi passare?" In pratica, la ciclabile è il luogo nel quale si esprime creativamente l'uomo, mettendo in campo tutto il suo peggiore armamentario: la prepotenza, l'insofferenza per l'altro, la refrattarietà alle regole, le convinzioni che siano sempre gli altri a doversi adattare. A questo punto, per coloro che non occupano tutta la sede stradale, che non sfrecciano come missili, che utilizzano le orecchie per udire i rumori circostanti non rimane che abbandonare la ciclabile e avventurarsi sulle ex strade statali, confrontandosi con tir, trattori con rimorchio, suv, corriere, moto e autovetture, con la speranza che la Divina Provvidenza dia una benevola occhiata.

IL MERCATO DELLE LAUREE

Dopo il mega concerto di Vasco Rossi, datato 1 luglio a Modena, che ha mobilitato mezzo mondo, credo valga la pena ricordare che, alcuni anni or sono, lo stesso cantautore ha ricevuto la laurea honoris causa in Scienza della Comunicazione e il suo omonimo motociclista Valentino l'ha ricevuta in Comunicazione e Pubblicità per le organizzazioni. Ne hanno parlato giornali, televisioni, personaggi, cosiddetti, importanti. Tutti in termini positivi, per non dire trionfalistici. Non ho udito nessuno affermare che la cosa era sconfinata nel ridicolo e un corridore in motocicletta, per quanto bravo, non può essere insignito del titolo di dottore - soprattutto se trasferisce la sua residenza fiscale all'estero per non pagare le tasse in Italia - e un cantante, anche se riesce sapientemente a mixare intelligenza e furbizia, deve continuare a stare sopra un palco con il microfono e non in mezzo all'emiciclo. Mi chiedo chi può aver avuto la balzana idea di fare scelte tanto squalificanti e demenziali. Infatti, in questo modo, l'università viene trasformata in una sorta di bordello dove vige la legge dell'asta fallimentare e i pezzi sono venduti al miglior offerente. Una volta, tanto e tanto tempo fa, la laurea honoris causa veniva data a persone che, per una vita, pur non essendo laureati, operavano con idee e con innovazioni che riuscivano superare coloro che la laurea, in quel particolare settore, l'avevano ottenuta dopo anni di studi. Un esempio significativo è quello di Mario Lodi, maestro elementare innovatore, sicuramente uno dei più famosi scrittori per bambini. Addirittura, il suo "Cipi" è conosciuto a livello internazionale. Adesso, invece, non funziona più così, basta avere un amico, un promoter ben introdotto nei salotti universitari che la laurea è assicurata. Tuttavia, se questa è la logica, anche il Lupo Cattivo si adegua e fa le sue proposte. Innanzitutto, credo debbano essere insigniti della laurea in Scienze Naturali tutti coloro che sono in grado di insegnare come potare la vite, irrorarla con verdecime o poltiglia bordolese al momento giusto, arricchire i terreni con concimi naturali, calcolare la giusta distanza di trapianto delle piantine di "ghiaccia" o di "canasta", seguire il ritmo del sole e della luna e che, soprattutto, possiedono l'enciclopedia della tradizione e delle cose tramandate oralmente e con l'esperienza diretta. A tale proposito, propongo per la laurea in Botanica quel gruppo di anziani di Grazie che, alcuni anni or sono, si opponeva al taglio di un pioppo quasi centenario e, per contro, ritengo che la debba restituire quella dottoressa che aveva ordinato l'abbattimento, diagnosticando un male incurabile rivelatosi, poi, fasullo. Anche al mio idraulico di fiducia non dovrebbe sfuggire la laurea, naturalmente in ingegneria idraulica, perché ha sempre risolto tempestivamente tutti i problemi che gli sottoponevo, il più delle volte, solamente con una telefonata. Vorrei dare un consiglio alla signora Ministra dell'Istruzione: aggiunga, alla riforma della scuola, un postilla che preveda, dopo l'istruzione dell'obbligo, un canale preferenziale per le lauree honoris causa. In questo modo, saranno altamente valorizzate le scuole di formazione professionale. Infatti, una brava parrucchiera, un raffinato cuoco, un elettricista, una commessa avvenente e procace, potranno, legittimamente, aspirare a diventare dottoresse o dottori per la capacità nel fare una messimpiega, dei colpi di sole, una torta, i tortelli di zucca e nel mostrare due zucche attira-clienti. Caligola non è tanto lontano e, oramai, sono maturi i tempi per proporre, come senatori del regno italico della follia, il mio pazzo cane, Midi, e suoi amici Vlad, Teo, Asia (anche se ultimamente si vede poco in giro). Naturalmente, dovranno usufruire dell'onorificenza pure i miei gatti: Comare e Tremendissima. Pare che, dopo una sommaria indagine, il Lupo Detective abbia sentenziato: "Mala tempora currunt."